



ASSEMBLEA PLENARIA DEL CCEE

Roma, 23-26 settembre 2021



Intervento di

S. E. Mons. Aldo Giordano

Nunzio apostolico presso l'Unione Europea

Eminenze, Eccellenze, cari amici del CCEE

Potete immaginare la mia emozione nel rivolgermi questo saluto in occasione dei 50 anni del CCEE, pensando ai miei 13 anni di servizio come segretario generale. Sono molto grato alle Presidenze che mi hanno guidato, alle collaboratrici e collaboratori di St Gallen e a tutti voi. In particolare, desidero affidare la Chiesa in Europa alla preghiera di due miei Presidenti che già sono ritornati alla casa del Padre: il Cardinale Miloslav Vlk e il Vescovo Amedée Grab e del mio predecessore a Bruxelles, il Nunzio Mons. Alain Lebeaupin. Sono molto dispiaciuto di non potere essere presente con voi fisicamente, ma siate sicuri della mia preghiera per la vostra importante assemblea.

Sono ritornato nella nostra Europa dopo più di sette anni di servizio come Nunzio in Venezuela e sto cercando di scoprire quale volto abbia oggi il nostro continente e quali siano le sue responsabilità. Mi permetto di condividere con voi due osservazioni.

1. I sette anni in Venezuela hanno accentuato in me la domanda sul ruolo geopolitico mondiale dell'Europa. Nel discorso sullo stato dell'Unione 2021 della Presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen, il 15 settembre scorso, ho notato tre affermazioni che probabilmente incideranno sul futuro del nostro continente: 1. L'Europa deve sviluppare una certa autonomia nello scenario geopolitico mondiale ("Europe can – and clearly should – be able and willing to do more on its own"). Il riferimento è alla Nato, ma probabilmente anche agli Stati Uniti; 2. Ci sono attacchi per destabilizzare l'Europa ("And, let's call it what it is: this is a hybrid attack to destabilise Europe"). Mi sembra che il bersaglio critico sia soprattutto la Russia, ma insieme noi dobbiamo ricordare che la Russia per la difesa di certi valori è anche un partner, specialmente per la sua appartenenza al cristianesimo ortodosso e neppure occorre escludere definitivamente la possibilità futura di un'Unione dell'Europa con la Russia!

3. Occorre costituire un'Europa della difesa (*"But what we need is the European Defence union"*). Parlando di difesa, mi sarei atteso un esplicito riferimento alla responsabilità dell'Europa non solo a difendersi e a difendere i propri valori, ma a promuovere la pace nel mondo, davanti alle tragiche e troppo numerose "guerre a pezzi" che feriscono i popoli del pianeta. Sono convinto che l'Europa potrebbe avere un ruolo fondamentale e unico nell'essere costruttrice di pace. A tutti i livelli l'Europa ha la forza necessaria per un servizio di mediazione tra piccole e grandi potenze per trovare vie di riconciliazione davanti a violenze esplose. Penso come esempio al Venezuela. È chiaro che nel Paese è in corso un gioco geopolitico mondiale, soprattutto per le ricchezze del Paese, con fronti politicamente contrapposti. Chi potrebbe avere la forza per convocare attorno ad un tavolo nazioni come Russia e Stati Uniti, per guardare al bene del popolo del Venezuela, che è il soggetto che soffre, aldilà delle differenze politiche? Non potrebbe essere l'Unione Europea? La maggior autonomia che l'Unione Europea sta cercando di conquistare, non sarebbe da destinare a questo compito? Non sarebbe questa la migliore strategia di difesa, anche davanti ai tentativi di destabilizzazione? Se l'Europa mirasse ad essere operatrice di pace nel mondo, ricupererebbe la vocazione inscritta nelle sue radici e quell'anima e ideale di cui parlava il venerabile Robert Schuman. Insieme susciterebbe interesse particolarmente in quel mondo dei giovani che tutti cercano oggi di ricuperare alla causa dell'unione.

2. Quando ho iniziato il mio servizio come segretario nel CCEE, nel 1995, era chiaro che l'Europa e la Chiesa di quel tempo erano confrontate con una tensione di fondo tra l'occidente e l'oriente europeo, dopo lunghi anni di separazione per la cortina di ferro. Mi era sembrato che almeno a livello ecclesiale questa tensione si fosse progressivamente sciolta. Ritornando in Europa sto scoprendo che l'unione tra est e ovest è ancora un problema e una meta. Questo mi è stato confermato in tanti dialoghi durante il recente Congresso Eucaristico di Budapest a cui ho avuto la gioia di partecipare. Serpeggiano tensioni politiche, c'è l'impressione che l'unione economica non sia una realtà, a livello culturale e morale qualcuno dell'est mi ha parlato di tentativi di colonizzazione. Se questa constatazione fosse fondata, susciterebbe la questione sul ruolo della Chiesa per contribuire all'unità del nostro continente. Mi sembra che la Chiesa abbia l'ardua responsabilità di essere uno spazio di fraternità che stia più in alto delle tensioni culturali e politiche. Purtroppo, la storia ci insegna che le tensioni nazionalistiche, etniche, tribali, ideologiche... quasi sempre sono state più forti e hanno prevalso sulla comunione che è propria del vangelo e della Chiesa. Tragici esempi sono state le guerre mondiali, ma anche la violenza esplosa nei Balcani. L'Europa potrebbe scrivere delle pagine nuove per la storia.

La luce dello Spirito Santo guidi i vostri lavori